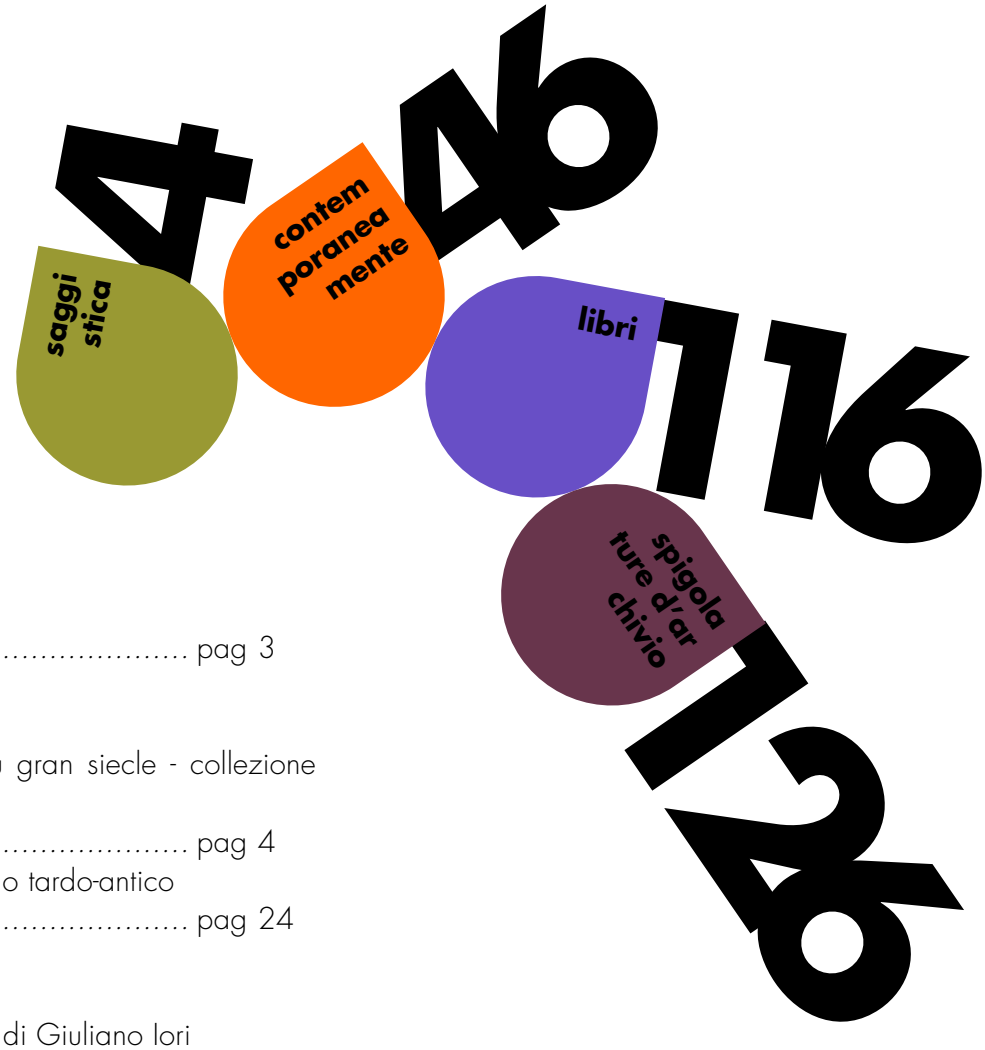
il tratto

RIVISTA DI ARTE E CULTURA
DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DEL CHIERICI ONLUS

anno 4
numero 2
dicembre 2014

JPEDDSCTO

Il tratto: periodico semestrale di informazione culturale.
Registrazione del Tribunale di Reggio Emilia n. 1241 del 3 novembre 2010.
Diffusione telematica.
anno 2014 - 2° semestre - n. 1



editoriale
Gian Andrea Ferrari ..... pag 3

saggistica
Jacob petit et les dames du gran siecle - collezione Ferrari Corazza
Gian Andrea Ferrari ..... pag 4
La legatura libraria nel mondo tardo-antico
Franco Caroselli ..... pag 24

contemporaneamente
La statua della madre opera di Giuliano Iori
Gian Andrea Ferrari con note di Leda Piazza. pag 46
Una didattica incontra il reale
Giorgio Terenzi ..... pag 52
Dagli incanti dell'Ariosto,
alle sculture di Marini e Manzù
Aurora Marzi ..... pag 98

libri
Il patrimonio antico del liceo d'arte Gaetano Chierici di Reggio Emilia
Gian Andrea Ferrari ..... pag 116

spigolature d'archivio
Un raro preventivo del pittore reggiano Francesco Camuncoli (1745 - 1825)
Gian Andrea Ferrari ..... pag 126

credits ..... pag 132

editoriale

di gian andrea ferrari

Siamo arrivati così al settimo numero de Il Tratto. A tutti quelli che lavorano, o che collaborano ormai da quattro anni a questa rivista, sembra proprio un bel traguardo. Ideata, scritta, illustrata e composta solo da volontari ed appassionati d'arte, continua ad uscire mantenendo fede agli impegni assunti fin dal primo numero. Solo arte e cultura, proposte, per ispirare l'amore delle cose belle in chi le va cercando e le vuole apprezzare con spirito autentico

Ecco allora che cosa offriamo in questo nuovo numero, incentrato soprattutto sull'arte e la cultura antica.

Apriamo con la saggistica, presentando un articolo di Gian Andrea Ferrari, che ci porta all'interno del mondo delle porcellane del romanticismo grazie e due eccellenti pots-pourris della manifattura parigina di Jacob Petit della collezione reggiana Ferrari-Corazza. Sono un occasione per ammirare non solo due oggetti di grande fascino, ma anche per riprendere uno dei temi più cari al romanticismo: l'esaltazione della femminilità e dell'amore al femminile.

A farci da guida e da pretesto per questa rievocazione, quattro famose dames del XVII° secolo francese: Ninon de Lenclos, la Duchessa di la Vallière, la Marchesa di Montespan e Ortensia Mancini, i cui ritratti sono inseriti nei due pots-pourris.

Come secondo saggio ecco un nuovo contributo di Franco Caroselli che, con la competenza e la passione che lo contraddistiguono, ci porta nel mondo della legatura libraria tardo-antica.

Un bellissimo excursus su una materia tanto affascinante, quanto poco conosciuta, che Caroselli proseguirà con altri saggi nei prossimi numeri fino agli esiti più prossimi alla nostra epoca.

Si deve poi alla sensibilità di Leda Piazza se riusciamo a presentare nella rubrica "Contemporaneamente" un'opera di squisita ispirazione e fattura, realizzata dal ceramista reggiano Giuliano Iori. Si tratta della "Statua alla madre" che oggi è visibile nel cimitero di Rivalta presso Reggio Emilia.

Giorgio Terenzi, storico professore del "Chierici", ci presenta un inedito quanto sorprendente incontro-raffronto tra la didattica su cui incentrava le sue lezioni di Plastica e la realtà delle forme contemporanee in architettura e design.

Un intervento ricco di immagini, proposto come una "lezione", ma sintetizzato come un resoconto sul valore e sulla modernità di quell'insegnamento.

A compimento di questa rubrica Aurora Marzi ci racconta, con la sua bella prosa fluente e ricca di immagini, due mostre del secondo semestre del 2014. Quella sull'Ariosto ospitata a Reggio Emilia in Palazzo Magnani e quella sugli scultori Marino Marini e Giacomo Manzù presso la Fondazione Magnani-Rocca di Mamiano di Parma. Due eventi di notevole valore culturale che hanno riscosso anche un bel successo di pubblico.

Per la rubrica "libri", Gian Andrea Ferrari si sofferma sul volume scritto da Giovanna Cassese sul patrimonio culturale delle Accademie di Belle Arti, ed edito da Gangemi nel 2012. E' un occasione per riflettere soprattutto su quanto accaduto nel tempo al patrimonio del Liceo "G. Chierici" di Reggio Emilia, sulla sua devoluzione ad altri enti per vari motivi e sulla speranza di poterlo riportare nella sua sede d'elezione.

Poi l'ultimo contributo. Il ritrovamento di un documento inedito del pittore novellarese Francesco Camuncoli, professore di figura fino al 1825 nella Scuola di Belle Arti di Reggio. Questo piccolo manoscritto ci permette di entrare in un aspetto poco conosciuto delle pale d'altare antiche: i preventivi che venivano forniti ai possibili committenti prima dell'incarico vero e proprio. Il dettaglio e la completezza con cui questo "pro memoria" è stilato, consente di scoprire il percorso che un pittore del passato seguiva per arrivare dall'idea di quadro alla realizzazione finale. Una piccola chicca che potrà far piacere soprattutto ai cultori delle patrie memorie, ma non solo.

saggi
stica

JACOB

PETIT

ET LES DAMES DU GRAND SIÈCLE

COLLEZIONE FERRARI CORAZZA

4

di gian andrea ferrari

Premessa

Già nel 2011 la rivista Il Tratto ha avuto l'opportunità di presentare brevemente la collezione Ferrari Corazza incentrata sulle porcellane del periodo romantico (1).

E' stata un'occasione significativa per pubblicare e far conoscere oggetti di sicuro interesse, data la indubbia qualità che non pochi di essi presentano. Ma il risultato che più era emerso da quel rapido excursus, era stato quello di per poter vedere a confronto diversi aspetti della cultura del romanticismo.

Soprattutto di quella che era stata più sentita a livello di miti, mode, rivisitazioni storiche, estetiche e letterarie,

La collezione infatti è stata costruita soprattutto con questa particolare finalità e indubbiamente è in grado di fornire una buona esemplificazione del sentire culturale di quel periodo.

Per poter dar conto dei risultati raggiunti, oggi che la collezione ha raggiunto una sua unità e un assetto abbastanza adeguato, sarebbe opportuno dotarla di un catalogo in grado di far apprezzare, a coloro che amano le cose belle, e le porcellane in particolare, questo bell'insieme di oggetti d'arte.

In attesa che si arrivi a dar effetto concreto a questo progetto, ci pare di fare cosa utile e gradita se presentiamo un coppia di pots-pourris, databili intorno al 1835-40, che sono in questa raccolta già da un certo numero di anni e che possono esemplificare quel significato culturale cui si è or ora accennato.

Si tratta di due vasi prodotti dalla manifattura parigina di Jacob Petit, marcati con il noto J. P. in blu sotto vernice (Figg. 1 e 2), ed entrati nella collezione non solo per la loro qualità formale ed estetica, ma soprattutto perchè portatori di uno dei miti più in voga nel periodo in cui sono stati realizzati: quello della idealizzazione e della celebrazione del femminile, qui rivisitato e rievocato attraverso famose "signore" del *Grand Siècle* francese.

Forma e decorazione ottenute da una sapiente rievocazione di stili

Per poter meglio comprendere questo tema evocativo-culturale, è opportuno presentare questi due oggetti cercando di comprenderne il significato ideativo anche sotto l'aspetto formale e decorativo.

Come mostra molto bene la Fig. 1, si tratta di due vasi la cui composizione si rifà ad una combinazione di fonti di ispirazione diverse, raccolte e rielaborate per ottenere un oggetto nuovo in stile e gusto. Il risultato ottenuto è quello di un netto distacco dallo stile neoclassico ancora molto in voga al momento in cui questi oggetti vengono pensati e prodotti. Jacob Petit, che è un antesignano di questa nuova corrente stilistica, imposta il suo lavoro traendo ispirazione da una tipologia di vasi allora ben nota, che è quella dei cachepot per vasi di fiori. Ne adotta la forma cubica e vi aggiunge, in alto, una ricca bordura a traforo e in basso, al termine delle smussature degli angoli, dei bellissimi cavalli marini alati, (Fig. 3), le cui zampe palmate fungono da sostegno al corpo del vaso vero e proprio.

Proprio per questi cavalli marini, i francesi denominano i nostri pots-pourris *aux chevaux marins* intendendo caratterizzarli con questa denominazione. (Vedremo più avanti che questo è solo un modo formale per individuarli, perchè il vero tema che essi propongono risiede in realtà

Fig. 1: Manifattura di porcellane di Jacob Petit.
Parigi - Coppia di pots-pourris - *1835-40. (Alt. cm. 31,5)*
(Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)

NINON DE LENCLOS

Fig. 2: Marchio in blu sottosmalto posto al di sotto dei due vasi, identificativo della manifattura di Jacob Petit. (Foto G. A. Ferrari)

nella decorazione pittorica.)
A completamento dei vasi, Jacob Petit introduce un coperchio a tronco di piramide, aperto in alto e forato sui lati, in modo da permettere al profumo dei fiori essicati che verranno ineseriti, di fuoriuscire senza essere a contatto diretto con l'esterno.
Ma la parte più significativa risulta essere la decorazione delle dorature a rilievo (Fig. 3a), che arrichisce le varie parti di questi vasi. Le paraste lavorate, poste sulle smussature degli angoli dei vasi, sono tratte dalla cultura decorativa cinquecentesca (2), mentre gli elementi posti ad incorniciatura delle otto facce dei vasi (foglie di papiro stilizzate raccordate da bastoni finemente scanellati) sono ripresi dal tardo neoclassicismo. Accostate ad essi, sui quattro lati che portano i ritratti delle grandes dames, trionfa una decorazione in oro a rilievo di pieno sapore rococò, eseguita con notevole finezza. In fondo poi a ciascun lato dei vasi viene inserito un motivo che si chiude al centro con un "nodo" di sapore orientale (Fig. 4). L'insieme che ne deriva è il perfetto esempio di come anche le scelte decorative di Jacob Petit partivano dalla rivisitazione di più sorgenti d'ispirazione, fino ad ottenere un risultato di grande qualità, in cui ogni parte parla il suo linguaggio d'origine all'interno, però, di un dialogo di voci ben armonizzate.
Ed è proprio in questo risultato che si vede la vera sapienza ideativa di questa manifattura, dove l'azione della rielaborazione di vari stili, non è copiatura, ma assimilazione di quel gusto che ciascuno è in grado di trasmettere, per dar vita e caratterizzare un oggetto del tutto nuovo ed originale.

Una "galerie des dames" del XVII° secolo francese, per celebrare l'Amore come romantica essenza della femminilità

Ma come detto in precedenza il significato più importante che emerge da questi due vasi, proviene dalla decorazione pittorica, che trasfoma in senso più culturale la rivisitazione e la rievocazione stilistica sopra descritta.
Non c'e dubbio che l'inserimento di quattro ritratti (due per vaso) di altrettante donne, che ebbero fama indiscussa nel '600 francese, sono un tributo alla femminilità trasalpina, non solo per la loro celebrata bellezza, ma soprattutto per quello che rappresentarono in quell'epoca.
I loro nomi, scritti a chiare lettere sotto i loro ritratti, non lasciano dubbi; Ninon de Lenclos (Fig .5), la Duchessa de la Vallière (Fig. 6), la Marchesa di Montespan (Fig. 7) ed Ortensia Mancini (unica del gruppo di origine italiana) (Fig. 8) fecero, insieme ad altre gran signore della corte di Francia, la storia del bel mondo di quell'epoca e ne influenzarono anche la cultura.
Una rievocazione sicuramente legata alle note "galerie des dames" come andavano di moda soprattutto nell'Europa del XVII secolo (3), ma non solo.
Anzi molto di più. Un tributo alla visione tutta francese dell'indipendenza femminile e alla capacità di giocare ruoli di alto livello, utilizzando i mezzi che allora le donne di lignaggio avevano a disposizione.
Le due indipendenti per scelta culturale e di vita: Ninon del Lenclos (4) ed Ortensia Mancini (7).
Le due influenti, in quanto famose favorite del "Re Sole" Luigi XIV°: la Duchessa di Lavallière (5) e la Marchesa di Montespan (6)

Fig. 3: Manifattura di Jacob Petit. Parigi – Particolare dell'appoggio a forma di cavallo marino di uno dei due pot- pourri. (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)

Fig. 3a : Manifattura di Jacob Petit. Parigi – Pot-pourri – 1835-40 *(Le decorazioni dorate a rilievo poste su ogni lato del vaso, pur provenendo da più fonti di ispirazione, contribuiscono a comporre un oggetto nuovo ed originale.) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Fig. 4: Manifattura di Jacob Petit. Parigi - Particolare del nodo all'orientale posto sul fondo di ogni lato dei pot pourri. (Foto G. A Ferrari)

LENCLOS

Fig. 5: Jacob Petit - *Miniatura raffigurante Ninon de Lenclos (1623- 1705) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Fig. 6: Jacob Petit – *Miniatura raffigurante la Duchessa di La Vallière (1644 - 1710) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Fig. 7: Jacob Petit – *Miniatura raffigurante la Marchesa di Montespan (1641 - 1707) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Fig. 8: Jacob Petit – *Miniatura raffigurante Ortensia Mancini (1646 – 1699) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Tutte riconsiderate e rievocate non solo per ricordarne la grande personalità, ma anche, per presentarle come antesignane di quel rinnovamento di emancipazione sociale e culturale che si affermerà in Francia, e poi in Europa, con la rivoluzione francese.
Ma alla base di questa "galerie" sembra esserci soprattutto un altro elemento rievocativo, che accomuna queste dames in un unico destino: l'amore.
A testimonianza di quanto questo fattore sia stato decisivo per ciascuna di esse, non c'è solo la vita che condussero. Lo ricordano e lo sottolineano anche le quattro nature morte che ornano altrettanti lati dei vasi.
Pur non strettamente legate a ciascuna di loro, esse esprimono e rafforzano il significato che il secolo XIX° dava a ciò che è femminile e motivano la presenza dei loro ritratti. In ognuna infatti compare un ara, simbolo dell'altare su cui la cultura romantica immagina che ogni donna immoli se stessa per Amore e all'Amore. Ad esso tutto viene e occorre sia sacrificato: la bellezza interiore ed esteriore rappresentata dai fiori, dal vaso trasparente e dallo specchio (Fig. 9); la spensieratezza, il desiderio di godimento e la giovinezza, rappresentati sempre dai fiori, dai frutti e dagli stumenti musicali (Figg.10 e 11); la vita matrimoniale rappresentata dal braciere, dal velo e dalla corbeille nuziali (Fig.12), insomma ogni parte e ogni aspetto di ogni essere femminile.
Così è il modo di immaginare e di sentire la donna anche per Jacob Petit, che da perfetto figlio della suo tempo, esalta l'Amore attraverso quattro delle più note dames del secolo di Luigi XIV°.
Che titolo dare allora a questi due oggetti, se non quello di vasi *aux portraits des dames du grand siècle*; una dedica questa che esprime al meglio il senso profondo che promana dai soggetti che con tanta maestria vi sono rappresentati.

Riferimenti e fonti iconografiche

Non c'è dubbio che opere di questo genere, sono in grado di parlarci del mondo romantico con grande fascino, testimoniando anche il valore del progetto culturale della collezione Ferrari-Corazza. Sono oggetti di alta qualità ideativa ed artistica, in genere abbastanza rari a ritrovarsi anche fra quelli prodotti dalla manifattura di Jacob Petit.
Allo stesso livello, (non per il significato culturale, ma per l'esecuzione), si possono citare solo due vasi identici, decorati però diversamente, in collaborazione con la manifattura parigina Darte (fiori e paesaggi fiamminghi) oggi al Museo Nazionale della Ceramica di Sèvres a Parigi (8), unitamente ad altri due esemplari, senza coperchio e con decoro a mazzi di fiori, un tempo di proprietà dell'attrice messicana Maria Felix e venduti a New York nell'asta Christie's n° 1931 "Maria Feliz La Dona" del 17 e 18 luglio 2007 - lotto 276.
Ulteriori esemplari, di identica forma, sono apparsi in altre occasioni di vendita, ma decorati in modo molto più modesto, quindi non confrontabili con quelli illustrati in questo articolo.(Si tratta con ogni probabilità di oggetti prodotti dalla manifattura di Jacob Petit solo per il pezzo bianco, ma decorati altrove.)
Abbastanza complessa risulta invece l'idenficazione delle fonti iconografiche cui ha attinto Jacob Petit specie in relazione ai ritratti delle "grandes dames". Chi scrive ha in corso la ricerca e finora gli esiti raggiunti, pur incoraggianti, non permettono di

Fig. 9: Jacob Petit – *Natura morta inneggiante alla bellezza femminile (Vaso trasparente, specchiera, tripudio di fiori.) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Fig. 10: Jacob Petit – *Natura morta inneggiante alla spensieratezza ed alla giovinezza (Tripudio di fiori e frutta, strumenti musicali, vaso ryton.)*
(Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)

Fig. 11: Jacob Petit – *Altra natura morta inneggiante alla spensieratezza ed alla giovinezza (Tripudio di fiori e frutta con strumenti musicali.) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

Fig. 12: Jacob Petit – *Natura morta inneggiante alla femminilità nel matrimonio (Tripudio di fiori, tripode dell'amore, velo nuziale, corbeille, ecc.) (Foto Ernesto Pedroni, Reggio Emilia)*

presentare risultati definitivi.
Per Ninon de Lenclos, l'iconografia di riferimento sembra essere quella che appare su miniature del XVIII° secolo, riprese anche in litografie nel XIX° secolo. (9)
Per la Marchesa di Montespan, è ipotizzabile che il decoratore si sia rifatto ad un dipinto originale di Pierre Mignard, poi ripreso nel XIX° secolo attraverso stampe e litografie.
Per Ortensia Mancini esiste un altro ritratto identico realizzato nel 1821 su placca in porcellana dalla famosa pittrice Marie Victorie Jaquotot e in possesso del Museo del Louvre di Parigi.(10)
Per la Duchessa di La Vallière il riferimento iconografico più attendibile sembra essere un dipinto di Pierre Mignard, oggi al Museo di Beaux Arts di Marsiglia.
Non identificate ancora le fonti iconografiche della varie nature morte, che sembrano però legate molto anche alla fantasia decorativa di Jacob Petit.
Non si può che auspicare che le conclusioni di queste ricerche possano essere un giorno pubblicate sul catalogo della collezione cui questi bellissimi oggetti appartengono.

NOTE

(1) Si veda il tratto N° 1 del Novembre 2011, pagg. 9-15

(2) Una tipologia decorativa con elementi simili ebbe ampia diffusione nel periodo manierista e nel primo '600, prova ne sià che fu introdotta anche a Reggio Emilia in alcune partiture che accomgnano i vari affresci delle volte della Basilica della Madonna della Ghiara intorno al 1620.

(3) L'esaltazione femminile attraverso gallerie di ritratti di donne famose per lignaggio, cultura, bellezza e importanza storica ed artistica, fu uno dei temi figurativi più amati del periodo romantico. Derivato dalla moda del XVII° secolo in voga fra i regnanti e la grande nobiltà di quell'epoca, di arredare intere stanze dei loro palazzi con serie di ritratti raffiguranti le più belle e giovani donne del momento, divenne pretesto di rievocazione dello spirito e dell'indole femminili, fino a sclerotizzarsi in serie infinite di rappresentazioni espresse soprattutto attraverso le incisioni e le litografie. Anche la porcellana di quell'epoca ospitò numerose serie di raffigurazioni di questo tipo, specie come decoro di grandi servizi da tavole e da dessert . Fra gli esempi più noti si può ricordare il grande servizio da dessert detto delle "Donne più celebri d'Europa di tutti i tempi" formato da oltre 400 pezzi e contenente piatti, serviti per caffe, gelatiere, ecc. decorati per la Corte Sabuada nel 1852 a Parigi dall'Atelier Boyer (un tempo Feuillet). In ogni pezzo del servizio sono riportati uno o più ritratti di donne famose, tutti diversi fra loro. L'insieme è conservato al Palazzo Reale di Torino e una sua accurata recensione è rintracciabile nel volume "Porcellane e Argenti del Palazzo Reale di Torino " edito da Fabbri Editori nel 1986 (pagg. 315-319)

(4) Anne de Lenclos, soprannominata Ninon de Lenclos, nacque a Parigi nell'anno 1623. Ricordata soprattutto per la sua indipendenza di pensiero e la sua visione morale piuttosto "aperta" per l'epoca in cui visse, fu in realtà donna di notevole capacità intelletuale. Ricordata più per la sua vita galante e libertina che per quello che operò nel campo della cultura del "grand siécle", fu in realtà promotrice e sostenitrice soprattutto degli artisti della commedia e della tragedia francese (Molière e Racine). Molto apprezzata dalle "grandes dames" di quell'epoca (Madame de Maintenon, Madame de la Sablière e Madame de la Fayette), riunì nel suo salotto una congregazione di animi che facevano professione filosofica di epicureismo. Nel 1656 venne fatta imprigionare da Anna d'Austria nel convento delle Madellonettes. Ne uscirà grazie all'amica Cristina di Svezia, che per lei aveva interceduto presso il Cardinale Mazzarino. Ritiratasi dalla vita di corte, morirà ottuagenaria nel 1705 a Parigi, lasciando fra l'altro una pensione al figlio del suo contabile, conosciuto più tardi come Voltaire, divenendo

ponte ideale tra la corrente del pensiero laico del XVII sec. europeo e i movimenti filosofici del XVIII° secolo

(5) Louise Françoise de Le Baume Le Blanc Duchessa de la Vallière nacque a Tours nel 1644 da un piccolo feudatario della valle della Loira. Entrata in un primo tempo nel convento delle Orsoline della sua città natale, ne uscì dopo che la madre si sposò in seconde nozze con il marchese di Saint Remy Jacques de Courtavel. Costui si prese cura di lei e le permise di introdursi presso alte personalità della nobiltà francese. Arrivata finalemente alla corte reale, divenne dama d'onore di Enrichetta Anna Stuart duchessa d'Orleans, cognata del re Luigi XIV°. Nel 1661 divenne l'amante ufficiale di quest'ultimo, conquistato dalla sua bellezza e dai suoi modi raffinati.
Da lei ebbe quattro figli, tutti legittimati, e nel 1667 fu insignita del titolo di duchessa de La Vallière. Entrata in rivalità con al nuova preferita del re, la Marchesa di Montespan, già dal 1667, nel 1674 si ritirò definitivamente nel convento delle carmelitane delle Figlie di Santa Maria di Chaillot, dove prese il velo assumendo il nome di Suor Luisa della Misercordia. Qui morì nel 1710.

(6) Françoise Rochechuart de Mortemart detta M.lle de Tonnay-Charente, acquisterà per nozze il titolo di marchesa di Montespan. Nata a Tonnay Charente nel 1641, sposò nel 1663 il marchese Enrico Luigi di Montespan, che la introdusse alla corte di Francia. Di grande bellezza e di vivace intelligenza, nel 1667 divenne la favorita di Luigi XIV°. In questo ruolo prese il posto della Duchessa di La Valliére, acquisendo un predominio assoluto sulla corte per oltre dieci anni. Dalla relazione con il re nacquero otto figli, tutti legittimati. Dal 1679 dovette cedere la sua posizione alla marchesa di Maintenon. Rimasta a corte fino al 1691, si ritirò in seguito nel convento parigino di Saint-Joseph, dove morì nel 1707.

(7) Ortensia Mancini, nipote del cardinale Mazzarino, nacque a Roma nel 1646 da Lorenzo e da Geronima Mazzarino, sorella del Cardinale Giulio. Nel 1653 fu richiamata in Francia dallo zio assieme alla madre, alla sorella Maria e al fratello Filippo Giuliano. Da quel momento inizierà per Ortensia una vita completamente diversa da quella romana.
Dotata di una bellezza e di un fascino fra i più celebrati dagli ambienti nobiliari parigini, alla pari di quello delle sorelle Maria ed Olimpia, divenne protagonista della bella società dell'epoca. Spostatasi nel 1661 con il Marchese di Meilleraye, dopo che lo zio cardinale aveva rifiutato per lei ben altri partiti, divenne ben presto una sposa ed una madre infelice.
Vivacissima di spirito ed amante della libertà della vita di corte, finì con l'abbandonare nel 1668 il marito e fuggì a Roma. Qui, rientrata nella famiglia d'origine, ebbe vita travagliata, ma riuscì ad ottenre la protezione di Papa Clemente IX°. Dopo un inutile tentativo di rappacificamento con il marito, fuggì da Roma e nel 1672 si rifugiò in Savoia sotto la protezione del Re di Sardegna Carlo Emanuele II. Alla morte di questi nel 1675, sotto mentite spoglie fuggì in Inghilterra, dove condusse una vita fra i salotti letterari degli esuli francesi e il gioco d'azzardo. Morì nel 1699, lasciando molti debiti, che verranno tutti onorati dal marito.

(8) Uno dei due vasi è stato più volte pubblicato da Régine Plinval de Guillebon nei suoi studi sulla porcellana di Parigi, come esempio della produzione della manifattura di Jacob Petit. Si vedano a tal proposito di questa studiosa:
- *Trois siècles de Porcelaine dure* in "Sèvres les plus riches collections du monde" - Dossier de l'Art N° 14 del Settembre-Ottobre 1993, pag. 86
- *Faience e Porcelaine de Paris, XVIII° e XIX° siècles* – Edition Faton, Dijon. 1995, pag. 199.
- *Jacob Petit le plus romantique des porcelaniers parisiens* in "L'Estampille – l'Objet d'Art," N° 311 del marzo 1997- pag 57

(9) La fonte iconografica più prossima finora rintracciata sembra essere una miniatura del XVIII° secolo di Jean Petitot in possesso del Museo del Louvre, miniatura che si ritrova riprodotta anche su tabacchiere prodotte tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo.

(10) Il ritratto della Jaquotot porta al verso la seguente dicitura: *Hortense Mancini / Duchesse de Mazarin / par / Madame Jaquotot / Paris 1821 / d'Apres Claude Lefevre.* La placca ellittica su cui è eseguito, misura mm. 68 x 55, dimensioni inferiori rispetto alla riserva della stessa forma in cui Jacob Petit ha inserito il proprio ritratto della Mancini (mm. 99 x 85). Il lavoro della Jaquotot è però di esecuzione più raffinata.

BIBLIOGRAFIA

Per informazioni sulla manifattura di Jacob Petit si rimanda ai vari contributi prodotti in materia, avvertendo che questa manifattura, nata nel 1830 e chiusa dopo 1860, ebbe un successo travalgente, che ancora oggi si perpetua nei tanti collezionisti che ne cercano soprattutto i pezzi più decorativi. Qui viene fornita solo una bibliografia essenziale, fermo restando che su questa manifattura non esiste a tutt'oggi uno studio completo e dettagliato, in grado di affrontare anche la problematica delle imitazioni e dei falsi che attanaglia la sua produzione.
La studiosa che ha fornito i contributi più estesi e qualificati in materia è Régine Plinval de Guillebon.

Règine Plinval de Guillebon – *Porcelaine de Paris 1770-1850* - Office du Livre. Friburgo, 1972
Marie-Christine Delacriox – *Le tisanières de Jacob Petit* - in "L'Estampille" N° 102 dell'ottobre 1978- pagg. 12- 25
Regine Plinval de Guillebon - *Trois siècles de Porcelaine dure* in "Sèvres les plus riches collections du monde" - Dossier de l'Art N° 14 del Settembre-Ottobre 1993.
Regine Plinval de Guillebon - *Faience e Porcelaine de Paris, XVIII° e XIX° siècles* – Edition Faton, Dijon. 1995.
Regine Plinval de Guillebon - *Jacob Petit le plus romantique des porcelaniers parisiens* in "L'Estampille – l'Objet d'Art," N° 311 del marzo 1997- pagg. 48-57
Ferrari Gian Andrea – *Appunti sulla porcellana di Parigi; Pendule au Mameluk; manifattura di Jacob Petit* – In CeramicAntica dell'ottobre 2002, pagg. 34-41
Sui due *pots pourris* recensiti in questo articolo si veda:
Gian Andrea Ferrari – *Appunti sulla porcellana di Parigi*;
Contributo per Jacob Petit (1796.1868) -
in CeramicAntica del Dicembre 1994, pagg. 44-54
Maurice Lengellé-Tardy – *Les Arts Décoratifs dans l'histoire* – Collection Tardy, Duffusion Picard, 2002 (la copertina del volume riporta il ritratto di Ninon de Lencols preso da uno dei due vasi presentati in questo articolo).

credits

il Tratto, rivista di arte e cultura dell'Associazione Amici del Chierici - onlus

Direttrice responsabile: Monica Baldi
Capo redattore: Gian Andrea Ferrari
Redazione: Carla Bazzani, Franco Caroselli, Enrico Manicardi, Aurora Marzi, Giorgio Terenzi

Design: studioilgranello.it

Hanno collaborato a questo numero: Aurora Marzi, Franco Caroselli, Gian Andrea Ferrari, Leda Piazza, Giorgio Terenzi.

Per contatti con la direzione e la redazione utilizzare esclusivamente il seguente indirizzo
redazione@amicidelchierici.it
—
Proprietà: Associazione Amici del Chierici - onlus
Sede legale: via S.Pietro Martire 2/h
42121 Reggio Emilia
c.f. 91134800357
www.amicidelchierici.it
info@amicidelchierici.it
Presidente dell'Associazione: Leda Piazza
—
I contenuti degli articoli firmati, o siglati impegnano esclusivamente gli estensori degli stessi. E' vietata qualsiasi forma di riproduzione non autorizzata.
Per ogni controversia è competente il Foro di Reggio Emilia.

MONICA BALDI
Si è diplomata al Liceo Classico "R. Guardini" nel 2004 poi prosegue gli studi presso il DAMS di Bologna frequentando l'indirizzo Cinema Mediologico.
Inizia la carriera giornalistica nel 2007 collaborando col quotidiano "L'Informazione" di Reggio Emilia e con la rete televisiva "É Tv Teletricolore".
Dal 2008 al 2010 ha collaborato presso il quotidiano "Gazzetta di Reggio".
A livello giornalistico ha curato anche l'ufficio stampa per il cortometraggio "All'Inferno ci vado in Porsche" tratto dal romanzo dello scrittore reggiano Pierfrancesco Grasselli, girato tra Reggio e Parma.
Ha curato anche la regia teatrale di opere liriche quali "Tosca", "Boheme", "Rigoletto", "Elisir d'Amore", "Traviata" nel contesto dell'evento Restate dal 2007 al 2009.
Nel 2009 è diventata Giornalista Pubblicista, iscritta regolarmente all'Albo Giornalisti Pubblicisti dell'Ordine dei Giornalisti di Bologna.
Attualmente scrive per "L'Informazione" di Reggio Emilia curando in special modo la cronaca bianca e la sezione Cultura e Spettacoli e per la rivista "Stampa Reggiana".
Ha aderito all'Associazione Amici del Chierici - onlus perché nipote di Uberto Zannoni, preside dal 1960 al 1993 all'Istituto d'Arte "G. Chierici" , oggi Liceo Artistico "G. Chierici" di Reggio.
—
GIAN ANDREA FERRARI
Si è laureato in architettura nel 1977, presso l'Università degli studi di Firenze, seguendo l'indirizzo in urbanistica e pianificazione territoriale.
Nel 1979 è entrato come esperto in pianificazione territoriale e urbanistica presso la Provincia di Reggio e qui ha curato diversi strumenti di pianificazione sovraccomunale tra cui il Piano Territoriale Paesistico Regionale (area reggiana) e il Primo Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Reggio Emilia.
Dal 1997 è passato al settore dell'edilizia scolastica superiore e universitaria, curando diversi restauri, tra cui quello dei padiglioni dell'ex-Ospedale S. Lazzaro di Reggio Emilia che attualmente ospitano le facoltà di Agraria e Medicina dell'Università degli studi di Modena e Reggio.
Nel campo dell'informazione è stato promotore dell'emittente radiofonica cattolica Radiotelepace di Verona, contribuendo a fondare nel 1990, la Redazione Reggiana, cui ha collaborato come redattore dal 1990 al 2003.
È stato promotore e coordinatore di numerose pubblicazioni in campo ambientale, storico e territoriale, tra cui la Carta Forestale, la Carta Archeologica e la Carta Idrografica tutte legate alla Provincia di Reggio Emilia.
Appassionato di porcellane europee dell'Ottocento, soprattutto dell'area boema e francese, ha collaborato come pubblicista, in questo settore, con la rivista CeramicAntica dal 1992 al 2002.
Collabora da alcuni anni alla rivista reggiana "Il Pescatore Reggiano".
È stato fondatore dell'Associazione Amici del Chierici - onlus.

studioilgranello.it